



LESSICO DELLA DIGNITÀ'

a cura di
Marina Brollo, Francesco Bilotta e
Anna Zilli

Recensione di Irene Ambrosi

Il volume si propone, muovendo dal concetto di dignità, l'esame lessicale di alcuni temi attraverso cui l'idea di dignità ha trovato espressione nella scienza giuridica.

Il lessico segue una struttura da *lemmario* e si apre con la voce concettuale di *Animale*, chiudendosi con quella dedicata a quella di *Valore*.

La sequenza dei temi affrontati è frutto, come si chiarisce nella prefazione a firma delle curatrici e del curatore, di una ricerca interdisciplinare che ha coinvolto, dapprima le studiose e studiosi del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Udine, si è poi aperta ad altri Dipartimenti dell'Ateneo friulano e, infine, ha coinvolto ricercatrici e ricercatori che lavorano in Italia e all'estero, nonché protagonisti della società civile.¹

E' stato chiesto alle autrici e agli autori di scegliere un tema e utilizzarlo come *lente per esaminare il concetto di dignità* e la raccolta di voci tematiche che ne è derivata offre interessanti prospettive di riflessione su alcuni temi che serbano sia a livello giuridico sia, più in generale, a livello storico e filosofico, rilevante interesse per la società civile; si pensi all'ambito dei temi concernenti la *Persona*, con

¹ Il volume è stata realizzato nell'ambito del Progetto di ricerca dipartimentale 'La dignità umana: colloqui attraverso i millenni?', dal Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università degli studi di Udine, edito da Editrice Universitaria Udinese, FORUM 2021.

le sue aggettivazioni: *Anziano/a, Bambino, Donna, Essere umano, Straniero*, all'ambito degli istituti giuridici come *Divorzio, Famiglia, Matrimonio, Pena* e, infine, a quello dei principi di *Flessibilità, Identità Inclusion, Libertà, Potere, Responsabilità* nonché a concetti di difficile cifratura come *Principio, Potere, Valore*.

Il lemmario tiene conto delle diverse letture con cui il concetto di dignità viene osservato, non soltanto nella prospettiva giuridica, ora come *principio*, ora come *valore* in una prospettiva assiologica, sovente come *diritto soggettivo*.

Osservano le curatrici del Lessico che “*nelle nostre intenzioni, il lemmario ha – tra l'altro – anche lo scopo di fornire una prima risposta a questa necessità di pulizia linguistica. In altri termini, dovrebbe servire per ricordare a tutti che se il diritto è il meccanismo attraverso il quale organizziamo la società, la dignità è il motore di tale meccanismo, unitamente alla diade libertà ed eguaglianza, ossia i concetti fondativi (in questa parte del mondo) della contemporaneità, non solo in ambito giuridico.*”.

Emblematico è lo sguardo del lemmario rivolto al rapporto, sempre più intricato e complesso, fra persona, scienza e tecnologia e appare evidente lo sforzo compiuto di dar conto delle innovazioni scientifiche che hanno modificato il vivere sociale contemporaneo come i mezzi di comunicazione, la raccolta e il trattamento dei dati, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, la biomedicina, la genetica finalizzate a consentirci, per un verso, di affrontare temi nuovi quali le identità digitali, la modificabilità dei corpi e la medicalizzazione di processi un tempo totalmente affidati alla biologia, come la riproduzione e per altro verso, di tornare a temi antichi come quello del rilievo dell'impatto sulla vita delle persone di un sistema economico e finanziario di impronta capitalista che ha assolutizzato gli interessi del mercato a scapito di chi, per ragioni di classe, subisce una costante marginalizzazione e vive esperienze inedite di sottrazione della dignità, di diseguaglianza e di discriminazione.

Il tema della *Persona*, specchio essenziale del concetto di dignità, è affidato alla penna autorevole di Gabriella Luccioli, Presidente emerita della Prima Sezione civile della Suprema Corte di cassazione. Particolarmente interessanti appaiono le considerazioni generali di ordine storico e giuridico sistematico svolte, con cui si inquadra il concetto di dignità quale canone primario posto a presidio della centralità dell'essere umano, riconosciuto e garantito sia dalla Costituzione sia dalle Carte dei diritti fondamentali sovranazionali e convenzionali. Al riguardo, vengono richiamate le riflessioni della

dottrina costituzionalistica e civilistica secondo cui l'attuale fenomeno di moltiplicazione dei riferimenti testuali costituisce un evidente indice del crescente prestigio della *clausola di dignità*, basata su un forte collegamento tra solidarietà, dignità ed eguaglianza. Si sottolinea in proposito che insieme ai valori di eguaglianza, solidarietà, la dignità costituisce pietra angolare del sistema e principio fondante di un ordinamento pluralistico.

In tale prospettiva, viene esaminato il concetto di dignità quale valore assoluto, oggettivo e irrinunciabile a fronte di comportamenti lesivi, così da identificare il bene tutelato non solo o non tanto, nella dignità del soggetto coinvolto, ma in quella di ogni essere umano, fonte di una forte responsabilità per il giudice, in quanto lo impegna a rifiutare ogni ancoraggio ai suoi valori personali e a riferirsi unicamente al rispetto dovuto a ciascun individuo.

Viene poi compiuta una ricognizione dei casi, tra i più significativi, che l'esperienza giurisprudenziale internazionale e interna ci ha consegnato, a partire dalle due sentenze del Consiglio di Stato francese in data 1995 sul c.d. 'lancio dei nani', sino a giungere alla sentenza n. 292 del 2019 della Corte costituzionale sulla nota vicenda Cappato - DJ Fabo, che ha rafforzato e dato ulteriore spazio al principio di autodeterminazione, riconoscendo la massima tutela alla dignità umana, intesa come dignità anche nella morte.

La voce dedicata al tema della *Responsabilità*, curata da Francesco Bilotta, professore e avvocato, svela il volto, per così dire patologico, del concetto di dignità allorché ne viene in gioco la "lesione", divenuta da tempo una figura sintomatica dell'illecito civile con particolare riferimento al danno non patrimoniale

Individua l'Autore le tre diverse accezioni del concetto dignità: *umana, personale, sociale*; quella umana, come riferita alla persona in quanto appartenente alla specie umana; quella personale o individuale, che mette in luce la dimensione relazione dell'essere umano; e infine quella sociale, che rinvia all'appartenenza di classe, ai bisogni concreti, materiali di ciascuno.

Della negazione della dignità in tutte le sue accezioni (umana, personale, sociale) offre un esempio concreto quello dei c.d. 'bambini fantasma', ossia quei bambini nati in Italia da genitori che, non essendo in possesso del permesso di soggiorno, non si recano presso gli uffici anagrafici a denunciarne la nascita per il timore di ritorsioni nei propri confronti. La mancata iscrizione della dichiarazione di nascita nei registri dello stato civile determina una condizione di *invisibilità giuridica* con ricadute gravi sulla possibilità per quei

bambini di godere dei loro diritti fondamentali.

Viene acutamente osservato ancora che il sistema della responsabilità civile, proprio perché incardinato sulla clausola generale dell'*ingiustizia*, offre un ampio spazio di manovra per gli interpreti, e soprattutto per chi intenda far emergere una qualche nuova alterazione nella trama delle relazioni sociali. Attraverso il canone codicistico dell'*ingiustizia del danno*, questo meccanismo giuridico si rivela facilmente permeabile dalle modificazioni sociali e culturali; in tal modo, la responsabilità per fatto illecito viene ricostruita come una sorta di avamposto della legalità che intercetta immediatamente i cambiamenti culturali, economici, politici e sociali, consentendo di far emergere dal basso - in uno spirito autenticamente democratico - le regole che governano il vivere comune.

Di grande attualità, il tema della *Flessibilità*, affidato alla felice penna della professoressa e avvocato Anna Zilli che, prendendo spunto da quanto accaduto nell'ultimo biennio a causa della crisi pandemica, dà conto con rigore (con dati e percentuali) di quale sia stato l'impatto di questa crisi imprevista e imprevedibile sul mondo del lavoro, con particolare riferimento a quello del lavoro femminile che la stessa Autrice definisce come il "*più grande esperimento mai condotto di attività da casa, che ha (s)travolto anche il nostro Paese, interessando da sei a otto milioni di lavoratori e lavoratrici*".

In proposito, riferisce che l'Italia si colloca al penultimo posto nella classifica Europea, con un tasso di occupazione femminile pari al 53,1%: ben 13,8 punti percentuali in meno rispetto alla media europea.

Osserva inoltre che nell'Unione Europea il 27% delle donne (quasi un terzo) ha un lavoro precario rispetto al 15% degli uomini. La percentuale aumenta per le donne con un livello basso di istruzione, rispetto a cui una donna su due ha un lavoro precario: questo determina, nel lungo periodo, redditi e pensioni più bassi, sino a raggiungere il 40% dopo i 65 anni.

Pertanto, il *lavoro precario* rappresenta in sé una delle cause del costante divario nel lavoro tra uomini e donne, sia durante la vita lavorativa, sia nella pensione.

Viene posto in luce il legame tra *precarietà e maternità* emerso dai dati di studi di settore che hanno registrato "la percezione" da parte dei datori di lavoro dei "costi" correlati alla maternità delle dipendenti e collaboratrici (discontinuità lavorativa determinata dall'assenza della lavoratrice; esigenza di individuare una persona in sostituzione e di formarla; necessità di reinserire il genitore che rientra dopo il

congedo; gestione delle assenze non programmabili per la cura dei figli) che sarebbero assai più elevati dei costi diretti stessi (pari alla quota datoriale di contributo all'indennità di maternità).

Vengono in fine esaminati gli studi più recenti in materia, dai quali emerge che l'emergenza collegata alla pandemia Covid ha intensificato il divario tra le condizioni di lavoro di uomini e donne. L'Autrice ci consegna un quadro d'insieme che lei stessa non esita a definire *“assai avvilente rispetto al lavoro delle donne e al contributo che da esso potrebbe derivare, in termini di avanzamento del Paese, sotto molteplici profili.”*; difatti, una maggiore parità di genere godrebbe di un forte impatto sul prodotto interno lordo (PIL) e stime *“sorprendenti”* dimostrano che se si affrontano i temi della disuguaglianza di genere nel loro complesso (genere, genitorialità, occupazione, istruzione), anziché trattando ciascun aspetto della disuguaglianza separatamente, la sfida verso una effettiva parità di genere potrebbe essere affrontata e vinta.

L'ultimo tema affrontato del Lessico (solo, naturalmente, in ordine alfabetico) è quello dedicato al concetto di *Valore* e Gabriele De Anna, professore di filosofia politica, lo spiega come concetto che può contribuire a illuminare quello di dignità perché legato a esso sotto due profili: *“in riferimento alla dignità della persona umana e delle sue scelte”*.

L'Autore, con acume, sgombra il campo alle perplessità che la concezione ideologica del Valore potrebbe far insorgere nell'affrontare il delicato tema della Dignità, indicando dei percorsi teorico-critici che consentono di chiedersi da dove si originino i valori e se siano gli unici possibili e nel concludere col ritenere il riferimento al valore quale tracciato necessario per dar conto dell'azione umana.

In questo solco, i valori vengono ricostruiti come le condizioni imprescindibili dell'agire umano e diventano così chiavi di lettura necessarie per comprendere la dignità dell'essere umano. Chiavi di lettura *“che non dividono”*, ma, riflettendo tradizioni diverse *“possono entrare in dialogo e raggiungere prospettive comuni, cogliendo così più pienamente la dignità dell'essere umano”*.

In definitiva, il volume costituisce una guida preziosa per gli studiosi e gli operatori del diritto in quanto, per un verso, dà risalto alla ricchezza semantica del concetto di dignità come in un prisma e, per l'altro, costituisce lo sforzo di assicurare che il linguaggio, invece che raffinato, distante e incomprensibile mezzo di controllo delle dinamiche sociali, riacquisti la sua funzione di strumento di reciproca comprensione e quindi di vicinanza.